

piazza del popolo



giugno 2020

a. XXVI, n. 3 [157]

ANIMA JAZZ

di Giuseppe Sini

Time in jazz si farà.

Lo hanno annunciato in videoconferenza il sindaco Andrea Nieddu e il direttore artistico Paolo Fresu rassicurando quanti paventavano il forzato sacrificio ad un appuntamento ricco di storia, di emozioni e di suggestioni. E' stata una decisione audace e coraggiosa, ma dettata dall'aspirazione di sostenere la cultura, la speranza e la bellezza. Non si poteva rinunciare ad una manifestazione che, in 32 anni, si è ritagliata uno spazio significativo a livello nazionale per i suoi risvolti sociali, musicali ed economici.

Il costo complessivo si aggira sui 700 mila euro finanziati per il 65% dal fondo ministeriale unico per lo spettacolo e dalla regione. Il rimanente 35% è coperto dal contributo degli sponsor e dagli incassi al botteghino. L'evento produce un indotto sul territorio del nord dell'isola pari a tre milioni di euro a riprova che gli investimenti culturali pagano in termini di ricadute finanziarie.

Il festival si intitolerà "Anima". Questo perché i 300 violoncellisti che avrebbero dovuto essere originariamente ospitati per alcuni giorni nelle abitazioni dei berchiddesi, sarebbero stati accolti come "fitzos de anima". Un'antica pratica isolana che prevedeva l'affidamento di figli da parte di genitori con disagiate condizioni ad altri adulti, appartenenti di solito alla stessa comunità. Il richiamo all'anima indica la sacralità di chi viene accolto in una famiglia e, da questo momento, ne fa parte a tutti gli effetti. L'anima, inoltre, è anche il piccolo cilindro in abete posi-

zionato all'interno degli strumenti ad arco, che ha la funzione di regolare l'emissione e l'equilibrio del suono, determinandone la specifica personalità. Un titolo quindi con una doppia valenza profonda e evocativa.

L'organizzazione di un evento di tale portata, in tempo di pandemia, non sarà semplice. Occorrerà garantire innanzitutto sicurezza e tutela al pubblico attraverso l'adozione di un piano strategico affidabile e nel pieno rispetto delle norme sanitarie vigenti. Gli organizzatori hanno annunciato, pertanto, che i 1200 posti riservati al pubblico pagante in piazza saranno portati, per garantire il distanziamento, a 350, mentre la programmazione degli eventi sarà ridotta di due giorni. Il cartellone si annuncia, comunque, prestigioso e ambizioso in virtù dei numerosi e autorevoli rappresentanti del mondo musicale italiano. Paolo Fresu, Daniele Silvestri, Fabio Concato, Roberto Cipelli, Daniele Bonaventura, Luca Aquino, Karima, Raffaele Casarano, Marco Bardoscia, Paolino Dalla

Porta e Antonello Salis sono alcuni dei nomi che saranno presenti a Berchidda e nei paesi che hanno patrocinato questa sfida. Sono confermate tutte le iniziative parallele degli anni precedenti. Da "Time to Children" dedicato ai bambini al "Jazz club" animato dal batterista berchiddese Nanni Gaias; degno di nota un inedito "Festival bar" costituito da una serie di concerti che alcuni bravissimi musicisti sardi terranno nei bar del paese. Time in jazz lancia un messaggio di fiducia e di speranza attraverso una grande edizione che appassionerà, come sempre, quanti vorranno esserci per ripartire e per riappropriarsi di una tradizione dai rinomati aspetti culturali e sociali.



RAZZISMO, SERPENTE VELENOSO

di P. Bustieddu Serra

Sono numerosi, in questi giorni, i titoli dei giornali sul razzismo, quel serpente velenoso sempre pronto ad attaccare. E a riguardo delle proteste mondiali, leggo: via i "moretti" da supermercati Migros. Bandito il film "Via col vento" dai cataloghi online. Statue rimosse o decapitate, bandiere vietate e cortei che urlano e sbraitano

in molte nazioni.

La morte di George Floyd, l'afroamericano di 46 anni ucciso da un poliziotto, sta scuotendo gli Stati Uniti e numerose nazioni del mondo intero. Il razzismo è tornato al centro di giornali e notiziari; e anche delle proteste violente e irragionevoli. Ma decapitare statue, come

Continua a p. 12

interno...

Gli studenti sardi sempre dietro la lavagna p. 2
Bene torrada Silvia! p. 2
 Scuole della provincia di Ozieri 1833 p. 3
 Città e paesi della Sardegna p. 4
 Iperico sardo p. 4
 1917 Incidente ferroviario p. 5

Berchiddesi deportati nei lager tedeschi p. 6
 L'origine del cognome Brianda p. 8
 Un nuovo libro sulla storia di Berchidda p. 9
 Coro che eleva anima e pensieri p. 10
 La storia e la memoria collettiva p. 11
 Una "quasi" normalità p. 11
 Novità 2020 da leggere p. 12

“Dispersione scolastica.
L'isola ancora maglia nera”

È questo il titolo che ha attirato la mia attenzione in mezzo ai tanti riferiti all'emergenza sanitaria nelle affollate pagine della Nuova Sardegna in un giorno di aprile. Il 23% dei giovani tra 18 e 24 anni non ha un diploma e la maggior parte abbandona dopo la terza media. Insomma, qualche brutto primato riusciamo sempre a raggiungerlo ma stimolato da questa poco edificante notizia, ho provato ad affacciarmi alla finestra della storia per vedere in quale situazione versava la nostra scuola due secoli addietro e se anche allora un titolo come quello della Nuova avrebbe avuto senso veritiero. A darmi una mano, un vecchio libro del 1976 scritto dallo stimato storico Don Francesco Amadu e da Franco Marongiu su Ozieri e il suo territorio e da cui ho potuto attingere i dati che seguono. L'istruzione, gestita in modo praticamente esclusivo dagli ordini ecclesiastici ed in particolare i Gesuiti e gli Scolopi, ebbe una brusca accelerata con l'Editto sulla Pubblica Istruzione nel Regno di Sardegna emanato da Carlo Felice il 24 giugno 1823. L'intento era quello di diffondere su tutto il territorio le scuole di livello elementare o “normali”, come venivano chiamate allora, mantenendo intatto il cordone ombelicale con la Chiesa poiché i maestri dovevano essere scelti all'interno dell'ambito ecclesiastico. Solo se “*i bisogni della Chiesa non permettano qualche distrazione*” si poteva scegliere “*qualche altra persona secolare del villaggio*”. Sedici anni prima la Sardegna era stata

GLI STUDENTI SARDI sempre dietro la lavagna?

di Francesco Squintu



divisa in 15 province con Ozieri eletta capoluogo (lo sarà sino al 1860) di una vasta zona che arriva addirittura a La Maddalena, passando per Terranova, Tempio e Aggius. Dieci anni dopo l'Editto, le scuole “normali” sono 22 ma i dati non sono confortanti. Gli alunni frequentanti sono 469, esclusivamente maschi, poco più dell'1% della popolazione, percentuale uguale a quella di 140 anni prima quando a Pattada, popolato da 1600 abitanti, in una riunione di circa 200 cittadini intervenuti per l'elezione del sindaco, non più di sette uomini riuscivano a mettere la propria firma. Berchidda aveva 1.272 abitanti e tredici alunni con un'età compresa tra i 5 e i 12 anni impegnati nelle prime quattro classi (il corso si riteneva completo con la frequenza regolare dei primi tre anni). La spesa totale annua sostenuta per gli stipendi dei precettori del paese ammontava a 75,00 lire sabaude e tra gli inse-

gnanti dell'intera provincia solo due erano “scrivani”, *sos iscrianos* che offrivano i propri servizi alla popolazione in massima parte analfabeta, mentre tutti gli altri appartenevano alla chiesa, 15 sacerdoti e qualche chierico. Le particolarità che emergono dalla lettura della tabella sono molteplici e lascio al lettore l'individuazione dei dati che più colpiscono e stupiscono.

È curioso però riportare alcune considerazioni della relazione che accompagnava il quadro generale, secondo la quale i più svogliati e assenti erano quelli di Calangianus, Terranova, La Maddalena, Mores e Berchidda. I più intelligenti e disciplinati quelli di Buddusò mentre avevano poca “qualità di ingegno” quelli di Pattada, Ittireddu, Oschiri, Monti, Ardara, Tempio, Luras, Nuchis e Terranova. Gli studenti di Bantine, Ozieri e La Maddalena infine quelli più turbolenti e indisciplinati. Da allora e sino ad oggi sono state

fatte tante riforme scolastiche quanta acqua è passata sotto i ponti. Se ancora oggi siamo in fondo alla classifica però non sarà che molte, troppi di questi interventi abbiano remato spesso in una direzione contraria respingendo all'indietro le nostre realtà e impedendo, se non di superare, almeno di affiancare i penultimi e i terzultimi?

Bene torrada Sílvia!

Eh, su virus nos
deviat mezorare
ma nois luego amus ismentidu
ca cun Silvia nos piaghet
a gherrare.
Meno male chi amus rìpidu
“In domo issoro de
los aggiuare”
E torra Gramsci amus iscoridu:
s'istoria imparat, chen' istudentes.
Ue sun custos tempos
pius lughentes?

Maurizio Brianda



QUADRO GENERALE DELLE SCUOLE NORMALI DELLA PROVINCIA DI OZIERI 1833

N°	Indicazione dei Villaggi	Abitanti	Alunni	Età da - a	Classi	Stipendi Insegnanti	Alunni sortiti istruiti	Spese per locali	Spese per mensili
1	Ozieri	8.202	75	5 - 12	1 - 5	122,00	28	50	25,00
2	Bantine	297	1	7	1 - 3	37,10	4	-	5,00
3	Iltireddu	462	6	6 - 15	1 - 5	50,00	4	-	5,00
4	Nughedu	1.465	18	5 - 14	1 - 5	100,00	6	-	15,00
5	Pattada	2.950	26	7 - 23	1 - 4	100,00	8	-	12,20
6	Buddusò	2.105	22	6 - 17	1 - 3	100,00	12	-	10,00
7	Alà	860	12	5 - 9	1 - 3	20,00	7	-	5,00
8	Oschiri	1.930	32	5 - 12	1 - 3	50,00	11	-	12,10
9	Berchidda	1.272	13	5 - 12	1 - 4	75,00	3	-	7,10
10	Tula	886	22	4 - 12	1 - 4	71,00	5	-	10,00
11	Montis	782	6	5 - 12	1 - 4	37,10	1	-	5,00
12	Mores	2.090	22	5 - 12	1 - 4	80,00	7	-	10,00
13	Ardara	116	3	5 - 6	Prima	37,10	2	-	10,00
14	Tempio	4.420	24	5 - 10	1 - 3	62,10	7	-	12,00
15	Aggius	822	40	4 - 14	1 - 3	37,10	10	-	7,10
16	Bortigiadas	460	-	-	-	60,00	10	-	6,00
17	Calangianus	1.284	27	5 - 12	1 - 4	37,10	11	-	15,00
18	Luras	1.290	18	7 - 12	1 - 4	60,00	4	-	12,10
19	Nughes	250	7	7	1 - 3	37,10	5	-	7,10
20	Terranova	560	25	5 - 25	1 - 3	75,00	6	-	10,00
21	Luogosanto	205	29	6 - 18	1 - 3	75,00	10	-	5,00
22	La Maddalena	670	41	5 - 16	1 - 4	50,00	17	50	7,10
	TOTALI	33.378	469			1.372,70	178	100	212,80

VIAGGIO POCO SERIO ATTRAVERSO CITTA' E PAESI DELLA SARDEGNA

TRA CALAMBOUR, DOPPI SENSI E SPIRITOSAGGINI VARIE
2 di Pasquale Casu

Viaggiamo per le strade della Sardegna con giochi di parole a volte semplici da decifrare, altre volte più complessi. Nel numero di aprile il nostro itinerario ci aveva condotto tra Bonorva e Giave. Completiamo ora il percorso con riferimenti ad altri paesi della Sardegna.

Nel frattempo il pullman passò vicino ad EdinBURGOS per una bella visione del castello.

Ci fu anche un inconveniente quando l'AUSTIS.ta gridò "iatta MARA" evitando un gatto nero che attraversava la strada.

Per la prima sosta idraulica il pullman si fermò vicino ad una cantina piena di BOTTI.DA vino per lo più ESPORLANTU in continente. Tutti ne approfittarono per un pranzo al sacco.

(N. d. A.) Preciso, se vi interessa saperlo, che il televisore del pullman era sintonizzato solo su ILLO.RAI.

Chiara non riusciva a sintonizzarsi neppure con il suo vicino di viaggio e,

quando alla sua ennesima spiritosaggine "MACOMER la SIND.r.IA ad Arborea?" quello non la degnò di una risposta, allora, piccata, esclamò "S.

(A).GAMA da qui e chiudi il bocchettone che entra un FLUSSIO di aria fredda".

Ma fu alla seconda sosta idraulica, in un bar-pizzeria, che Chiara si superò, quando, vedendo una signora straniera che fumava una mallBOROR.E, incalzata gli gridò: "LEI è una BOTTANA!, in Italia ORA.Niente fumo nei locali chiusi". Si sfiorò la rissa!

Nel prosieguo del viaggio comincio a far caldo e mentre Teresa si sollevava leggermente la s'OTTANA, Antonio con il suo solito spirito di patata esclamò, rivolto all'AUSTIS.ta: "forse ci vuole un po' di ABBASANTA a fuscione per raffreddare l'ambiente!!"

"Va bene!" disse l'autista e mise l'aria condizionata. Ma Teresa non era ancora SODDI'sfatta per la temperatura e si lamentava "mi sa che ci ha BIDONL.ati".

Nel frattempo Antonio, senza farsi sentire dalla moglie, sempre appisolata nel sedile, scherzando azzardò con Chiara: "ora TL.ANA.lizzo, ma TE.TI tocchi ?", "li m.ORTUERI tui" rispose Chiara in romanesco.

"Ragazzi ,qui SORGONO liti in famiglia", intervenne Teresa.

Per fortuna tutto passò liscio nell'indifferenza di Maddalena sempre addormentata.

Si viaggiava ,intanto, in aTALANA tra la Barbagia ed il Mandrolisai e, alla

vista di quel paesaggio, il solito Antonio esclamò "ha che BELVI'.vere in ARITZO.na".

"Beh, questa fa ridere" disse Maddalena ,svegliatasi in quel momento.

Mentre calava la sera uno dei gitanti chiese all'autista in napoletano-sassarese "beh cumpà non SIAPICCIA a luce? insomma ALLAI o non l'hai la luzi!"

A Tramatzta si fermarono per l'ultima sosta. In un negozietto c'era scritto:

"vendesi SADALI (sic!)". Il proprietario era un GAI.RO mano e Chiara, notando che era assai IL.BONO ne approfittò per chiedere "quanto costano que-

sti SADALI?". Vi risparmio la risposta di quello!

Nel parcheggio vicino al Ristorante c'era posteggiato un bUS.ASSAI grande che aveva scaricato in quel momento spOSINI e parenti.

Antonio apprezzò la sposa, ma non risparmiò la battuta: "carina, ma ha un c.UL.ASSAI grande" e poi, rivolto ai compagni di viaggio, "SEUI.tela, così ci imbucchiamo nel ricevimento".

Ma non c'era tempo!

Prima di arrivare a Cagliari, Chiara cercò di fare amicizia con un tipo di Olbia, assai belloccio,"sei SEULO?" gli chiese "cosa fai ad Olbia?" e quello:

"pESCO.L.CARpe di mare" e alla do.MANDAS "scusa dove siamo adesso?" "in Sardegna", alla seconda risposta Chiara cambiò posto.

Alle nove di notte finalmente il pullman arrivò a destinazione.

"ESCALAPLANO" gridò l'AUSTIS.ta alla MADDALENA, stravolta ed impaziente di scendere dal pullman, e comunque "SANLURI a tutti, SINNAI o non n'hai!"

Il seguito della gita ve la risparmio!!!

IPERICO SARDO pianta molto utile e potente

di Pierluigi Mazza

l'olio da una bottiglietta con una piuma: TUTTI MIGLIORAVANO.

Una pianta molto efficace in questo periodo è L'IPERICO o erba di S. Giovanni. La prima volta che ebbi a che fare con l'erba era il 1983 (per coincidenze iniziai a insegnare yoga): un mio congiunto fu ustionato a Curraggia: ustioni di terzo grado! Mio padre firmò coraggiosamente per toglierlo dall'ospedale e portarlo a Nuchis; lo accompagnai e mi trovai in un'atmosfera in cui dominava LA NATURA. C'erano gruppi di persone veramente messe male ma stranamente felici. Un vecchietto spennellava tutti prendendo

fino alla guarigione. A me è rimasta l'ultima ampolla di olio rosso di iperico (dal 1983!!)

L'iperico ora domina nelle campagne della Sardegna (ma è presente in varie regioni di tutto il mondo). Negli anni ho sentito vari metodi per creare l'oleolito, ma poi ho fatto le mie scelte.

Effetti? Interni, con un infuso o tintura in acquavite; esterno, grazie alla pianta messa a MACERARE AL SOLE in olio d'oliva extra.

Una naturopata svizzera lo usava per problemi del sistema nervoso, tipo nevralgia del trigemino, lombalgia, sciatica, gonfiori ghiandolari, TUTTI i problemi di pelle (scottature, ferite, cicatrici, eritemi, contusioni etc.)

In conclusione si può affermare che l'iperico sardo è una pianta molto utile e i suoi derivati sono molto potenti.



22 novembre 1917 Incidente ferroviario tra Berchidda e Oschiri

di Guido Corrias

Fu una tragedia annunciata. Una tradotta militare, lunghissima, composta di ben 22 carrozze e carica di soldati diretti al fronte, in tutto 700 uomini, era stata formata a Macomer, dove erano appunto convenuti i militari. Il convoglio aveva fatto sosta a Oschiri per riprendere il viaggio, trainato da due locomotive. Alle ore 8.18, sullo stesso binario, appariva al macchinista atterrito il treno militare n° 14, composto da 14 vagoni, che a sua volta era partito da Olbia.

I due treni avrebbero dovuto incrociarsi, naturalmente su diversi binari, a Berchidda, ma al capostazione fu invece telegrafato che l'incrocio sarebbe avvenuto a Oschiri. Purtroppo la stazione di Oschiri non era stata assolutamente informata, e così diede il via libera al treno carico di soldati. I due convogli erano stati così instradati l'uno contro l'altro sullo stesso binario. Il macchinista del treno proveniente da Olbia riuscì in qualche modo a frenare e bloccò il convoglio, ma la disperata manovra non era riuscita a quello proveniente da Oschiri che, a circa 800 metri dalla stazione, stava acquistando velocità.

Non c'era più nulla da fare. L'urto, inevitabile, era stato tanto forte che alcune vetture si erano accavallate; altre, invece, dopo essere deragliate, si erano rovesciate. I viaggiatori che si erano accorti di quanto stava succedendo erano riusciti a salvarsi gettandosi dai finestrini. La sorte non era stata altrettanto favorevole per molti altri che, rimasti feriti, furono trasportati all'ospedale di Sassari, quasi tutti in gravissime condizioni. Quattro giovani reclute del '99, Vladimiro Vandris¹ di Cagliari, Giuseppe Angius di Marrubiu, Francesco Mocchi di Villacidro e Antonio Podda di Ulassai, morirono all'istante.

Per i giornali, i giovani soldati rimasti vittime dell'incidente non si erano accorti di niente perché non pensavano a quello che stava per succedere, impazienti com'erano di compiere il loro sacro dovere. Ma oltre a queste affermazioni tipiche della retorica dell'epoca, si era rimarcato

treni².

A questa cronaca aggiungo alcune mie considerazioni, nella speranza di poter visionare i giornali dell'epoca.

L'incidente avvenne alle ore 8.18, quindi la mattina³, e qualcosa non mi tornava, essendo convinto che furono le 20.18, poiché il treno (anche se non con tutti i vagoni) era partito da Cagliari la mattina per arrivare a Golfo Aranci in coincidenza con la partenza del vapore "postale". Tanto più probabile dato che tre militari deceduti arrivavano dal Campidano ed il quarto dall'Ogliastra.



Ma in realtà il disastro avvenne proprio la mattina, come confermato dal Comune di Oschiri, nei cui registri di morte, risulta che il decesso dei quattro militari si verificò alle ore 8,30.

Quindi il fatto che il treno con così tanti vagoni (e si trattava di far viaggiare circa 700 soldati, richiamati con la classe '99, ad arginare la linea del Piave dopo il disastro di Caporetto) si fosse formato a Macomer, è giustificato dal fatto che in

che il direttore del compartimento ferroviario della Sardegna, per giungere presto sul posto, si fosse servito di un'automobile anziché dei suoi



quella stazione convergevano le altre due linee ferroviarie (a scartamento ridotto) provenienti da Bosa e la Planargia, e da Nuoro e Barbagia.

E' quindi probabile che un treno precedente, partito da Cagliari il giorno prima, abbia caricato gli altri richiamati, caricandoli lungo le stazioni del Campidano, ad Abbasanta quelli provenienti dal Montiferru e dal Barigadu e Mandrolisai, e formando questo convoglio proprio a Macomer.

La tradotta, partita da Macomer nella notte, avrà sicuramente fatto fermate nelle stazioni successive, anche a Chilivani per caricare soldati provenienti dal Sassarese e dal Logudoro, per fermarsi a Oschiri, quindi a Berchidda, per effettuare quell'incrocio con il treno militare n° 14 partito da Olbia.

Disgraziatamente quell'incontro a Berchidda non si verificò, ed oltre le quattro vittime, buona parte dei militari rimasti feriti non poterono essere impiegati al fronte. Aggiungo che erano quasi tutti appartenenti alla Brigata Reggio (45° e 46° Regg. Fanteria, di stanza a Cagliari e Sassari).

Per inciso riporto che solamente i soldati Mocchi Francesco e Angius Giuseppe (che in altri documenti è riportato come Sisinnio) sono menzionati nel c.d. Albo d'Oro dei Caduti in Guerra, con la notazione "morto il 22 novembre 1917 a Oschiri per incidente".

¹ Dall'anagrafe del Comune di Oschiri, proviene una precisazione:

Nell'Atto di Morte del soldato Vladimiro Vandris è presente una nota del 12/12/1920 (quindi a tre anni dal fatto) che riporta il cognome esatto: "Evandris", forse di origine greca o lituana. Un doveroso ringraziamento va alla dr.ssa Langiu ed al geom. Serra, dell'ufficio demografico del Comune di Oschiri che, fatte le opportune ricerche, mi hanno comunicato questo ed altri dati.

² Dalle note presenti nel volume "L'affondamento del Tripoli" di Enrico Alessandro Valsecchi.

³ come riportato dal Valsecchi.

Seconda Guerra Mondiale Deportati nei lager tedeschi I BERCHIDDESI

di Giuseppe Meloni

Durante l'estate del 1943 per l'esercito italiano le sorti della guerra volgevano ormai verso una situazione insostenibile. Nella prima parte dell'anno c'era stata una vera e propria svolta nello svolgimento della Seconda Guerra Mondiale. Ad Oriente, dopo un lungo periodo di assestamento, le forze armate della Russia avevano iniziato a recuperare il terreno perduto con l'emblematica difficile riconquista di Stalingrado. La campagna d'Africa si stava concludendo con la definitiva capitolazione delle forze tedesche e italiane. Lo sbarco degli alleati in Sicilia sembrava l'avvio di una risalita inarrestabile lungo la Penisola. In Italia, dove la cronica impreparazione a sostenere il peso del conflitto era sempre più evidente, la situazione sociale ed economica non era più sostenibile. Gli scioperi avevano indebolito ancora di più la coesione nazionale, minata a fondo dai bombardamenti alleati su Roma. Il 25 luglio il momento di sbandamento era culminato con la caduta del fascismo. Per l'Italia la guerra era ormai persa su ogni fronte. Anche la Germania nazista era ormai costretta sulla difensiva, attaccata dalle forze alleate da sud, da ovest, e infine, dal mese di giugno, da nord-ovest, con lo sbarco in Normandia.

ni di gravità (per non dire tragicità). Gli ascoltatori restarono per un momento interdetti ascoltando una notizia che avevano da tempo aspettato e sperato ma che, al momento decisivo, aveva trasformato quei sentimenti positivi in un senso di spavento e di incertezza sul futuro che si prospettava. Un comunicato, diventato ormai famoso, informava che il generale Badoglio aveva concordato e firmato qualche giorno prima, in forma segreta, con l'esercito alleato – quello che fino a poco prima era stato il nemico – un armistizio che aveva queste connotazioni:

Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al gen. Eisenhower, comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane.

La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse, però, reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.

L'annuncio fu diramato dagli Alleati nonostante i governanti italiani avessero chiesto un rinvio per la pubblicizzazione della firma del documento, che consentisse di organizzare l'esercito e fronteggiare la nuova situazione. Anziché affrontare il momento razionalmente, cercando di preparare le forze armate alla resistenza contro gli atti di guerra e di rappresaglia che i tedeschi presumibilmente avrebbero messo in atto, non restò alle alte sfere dell'esercito a alla Corte che architettare e attuare un piano di fuga. Le forze armate, le unità, i soldati, vennero lasciati in quel difficile momento in balia degli eventi. Le parole pronunciate da Badoglio alla radio erano chiare circa il fatto che la guerra italiana terminava, ma non altrettanto precise sulle modalità da seguire per il "cessate il fuo-

Un tema che riguarda la II Guerra Mondiale, spesso trascurato, è quello della sorte degli internati militari nei campi di lavoro tedeschi dopo l'8 settembre. Anche soldati provenienti da Berchidda conobbero questa difficile condizione. Lo studio che pubblichiamo si propone di ricordare quanti, partiti dal nostro paese per prestare il proprio servizio in armi, finirono, dai Balcani o dalla Grecia, nei campi di detenzione in Germania. Ne abbiamo rintracciato diversi le cui vicende ci proponiamo di illustrare dopo aver analizzato la situazione storica generale.

BERCHIDDA Internati Militari 1943

- Antonio Canu (catturato a Corinto-Grecia)
- Pietro Casula (Jugoslavia)
- Tommaso Fresu (Cefalonia)
- Pasquale Melis (Caduto fronte tedesco)
- Salvatore Orgolesu (Peloponneso-Grecia)
- Salvatore Pinna (Tirana-Albania)

co". Solo a tarda notte venne diramata una direttiva che non poteva essere più confusa e di incerta interpretazione: "Ad atti di forza reagire con atti di forza".

Su tutto il territorio nazionale erano schierate 32 divisioni (oltre un milione di uomini); nelle zone che ancora vedevano truppe italiane di occupazione (Francia, Penisola balcanica, Grecia, isole dell'Egeo) altri 900.000, distribuiti in 22 divisioni. Le forze militari nazionali andarono incontro ad un inevitabile sbanda-



L'8 settembre, verso sera, tutti gli apparecchi radio sintonizzati sulle comunicazioni ufficiali dello stato maggiore delle forze italiane, captarono la solita trasmissione che però, questa volta, assumeva connotazio-



mento. Un esercito numericamente notevole ma male equipaggiato, con armamento inadeguato rispetto a quanto richiedevano le esigenze del momento e soprattutto privo di ordini superiori chiari e sicuri, si trovò inerme di fronte all'immediato piano tedesco per il disarmo di quelli che fino a quel momento erano stati alleati.

Bastarono tre giorni perché l'esercito italiano si dissolvesse. Il primo segnale del fenomeno si ebbe quando singoli reparti segnalavano sintomi di sbandamento e si allontanarono dalla loro zona di azione; quindi, in breve, il disorientamento fu totale. In mancanza di ordini, in assenza di comunicazioni dall'alto, molti militari lasciarono l'uniforme e, procurandosi abiti adeguati, si atteggiarono a borghesi. Non c'era più alcun senso di disciplina. Tutto questo preludeva ad un rapido sfaldamento e alla disintegrazione della componente militare del Regno d'Italia, nella vaga attesa dell'arrivo degli Alleati, visti adesso come liberatori. Era il dissolvimento dell'esercito, la sua umiliazione, la rovina dei suoi soldati.

Con questo quadro di confusione contrastò in modo stridente l'organizzazione che le forze tedesche dimostrarono poiché da tempo preparate ad un evento del genere. In breve una massa enorme di militari italiani fu catturata, disarmata (6/700.000 soldati) e internata dopo essere stata avviata in appositi campi di lavoro.

Terribile fu il viaggio di quanti furono rastrellati in Italia. Il trasferimento verso la Germania fu fatto dentro carri bestiame piombati o vagoni da carico scoperti. Nel viaggio i soldati subirono vessazioni psicologiche e fisiche, umiliazioni, in condizioni igieniche terribili accompagnate da malattie e fame.

Tra i racconti di quei viaggi allucinanti alcuni rendono l'idea della drammaticità del momento.

"Nel mio vagone (era un treno merci) eravamo quaranta, quasi tutti romagnoli, con alcuni toscani, pugliesi, veneti. Accomodati su due pareti del vagone, i piedi di ciascuno si ponevano esattamente sulla faccia di quello che gli stava di fronte, e viceversa. Si strillava, si scalciava e si faceva di tutto. In quelle condizioni, a tetto scoperto, girammo per mezza Europa fino ai confini con l'Olanda, in un viaggio che durò diciassette giorni".

Ancora peggiori – se possibile – furono gli aspetti della cattura, detenzione e trasferimento delle forze dislocate ad occupare i Balcani, la Grecia e le isole dell'Ionio e dell'Egeo.

Ma perché una consistente forza militare era stata dislocata a presidio di quel particolare scacchiere strategico? Si trattava di una guerra parallela che si pensava utile per allargare i fronti dello scontro già nel 1940, all'indomani dell'entrata nel conflitto dell'Italia a fianco della Germania. Compito delle forze armate italiane era quello di invadere la Grecia per presidiarla allargando l'influenza su tutti i Balcani. Nel realizzare questo schema strategico si erano presentate numerose complicazioni. L'esercito greco, più determinato poiché difendeva il proprio territorio, avvantaggiato dalla cono-



scenza del terreno dove si svolgevano gli scontri e supportato dalla popolazione, respinse in un primo tempo l'offensiva italiana relegando le forze più avanzate in territorio albanese. Fino a quando l'esercito tedesco scese nei Balcani in appoggio alle operazioni italiane (1941). Fu allora che la Grecia dovette cedere e l'occupazione fu realizzata. Gli italiani si assunsero l'onere di controllare le Isole Ionie con l'appoggio dell'alleato che aveva dislocato le sue forze in punti strategici: in particolare le isole di Corfù, Zante e Cefalonia lasciando sul continente l'iniziativa alla resistenza di forze partigiane filonaziste. Una presenza di presidio italiana esisteva già dal 1912 anche nelle isole del Dodecaneso, 12 isole greche dell'Egeo, non lontane dalle coste della Turchia.

Dopo l'8 settembre del 1943 sia le isole dell'Ionio che quelle dell'Egeo subirono il rafforzamento o l'invasione delle truppe tedesche, ormai ostili alla presenza italiana. Lo sco-

po era quello di impedire ogni forma di reazione da parte dei contingenti italiani e alle forze alleate di occupare quelle basi strategiche per il controllo del Mediterraneo orientale e della Grecia. Le isole divennero così teatro di violenti scontri tra italiani e tedeschi e culminarono nella cattura dei contingenti italiani e in alcuni casi in veri e propri eccidi come quello di Cefalonia dove morirono secondo alcune fonti 9.000 combattenti italiani; secondo altre da 1.600 a 2.500.

I soldati catturati furono rastrellati e messi di fronte ad una difficile scelta: essere inquadrati nelle fila dell'esercito tedesco o delle riorganizzate truppe di Salò, oppure essere impiegati in campi di duro lavoro. Solo il 10 % accettò la prima proposta, sotto la sollecitazione della propaganda fascista e tedesca; scelsero perciò di riprendere le attività militari

inseriti in appositi reparti dell'esercito o di SS italiane sia pure sotto il comando di ufficiali tedeschi. Non furono comunque gli unici stranieri ad essere inquadrati nell'esercito germanico: ci furono unità composte da arabi, belgi, croati, francesi, indiani, lituani,

serbi, montenegrini, spagnoli, sovietici.

Il 90 % dei rastrellati fecero però irrevocabilmente la seconda scelta e furono avviati a lavorare in Grecia o (la maggior parte) furono trasferiti ai luoghi di destinazione, in Germania e nei territori occupati (Polonia, Austria, Cecoslovacchia e qualcuno anche in Francia, Prussia, Lituania, Ucraina). ciò avveniva spesso con pericolosi spostamenti via mare nei quali le navi erano esposte al siluramento del naviglio inglese e talvolta anche a quello delle stesse navi tedesche. In questo caso le fonti ufficiali germaniche si dichiarano più preoccupate e dispiaciute della perdita del naviglio che di quella delle vite umane. Per i sopravvissuti di questa prima frazione del viaggio furono allestiti i tristemente noti convogli ferroviari. Più raramente si usò il mezzo aereo in partenza dalle isole egee, da Creta e soprattutto da Rodi.

CONTINUA

Origine del cognome BRIANDA di Berchidda (1700)

di Piero Modde

Interessante e a volte difficile è risalire all'origine dei cognomi. Perché una persona e via via tutta la famiglia ha preso, col tempo, un certo cognome che la unifica con altre dello stesso ramo genealogico e, allo stesso tempo, la differenzia da tutte le altre?

Molti dei cognomi oggi esistenti sono documentati in antichi documenti che, per la Sardegna, possono essere i registri amministrativi chiamati Condaghes, datati a partire dall'XI secolo. Ma la loro origine può risalire anche a tempi più remoti.

Nei secoli passati, in un ambiente fondato su un contatto più diretto con la natura, i nomi di famiglia derivavano e si ispiravano soprattutto al mondo animale o vegetale; altre volte ricordavano attrezzi dell'agricoltura o dell'allevamento, le attività dell'uomo più diffuse, come quelle del lavoro nei campi o artigianali: spesso rievocavano l'orografia o l'idrografia, nomi propri di luogo, qualità fisiche o morali, indumenti o oggetti, arti e mestieri e talvolta, infine, richiamavano alla mente nessi mitici o fiabeschi.

Nel nostro caso il cognome preso in esame "Brianda" risale ad un nome proprio; il nome di una nobildonna catalana la cui famiglia aveva possedimenti in Sardegna. Col tempo un nome di persona è diventato nome di famiglia.

In questo articolo si esamina questo tema con osservazioni ed una ricca documentazione d'archivio che interesserà i lettori più attenti e incuriositi. GM

Le famiglie col cognome Brianda sono presenti soprattutto in Sardegna, poco in altre regioni italiane:

Sardegna =	54
Lazio =	3
Piemonte =	3
Lombardia =	2

Il cognome BRIANDA è "di origine catalana". Lo afferma L. MANCONI. Un casato con questo cognome appartenne nel 1400 alla nobiltà spagnola: VPT, 297.

M. PITTAU, invece, asserisce che lo stesso «corrisponde al nome personale femminile spagnolo *Brianda*, che è di epoca medioevale».

A mio avviso ha ragione Pittau e a Berchidda l'evoluzione da 'nome' in 'cognome' avviene intorno al 1764.

Fra i nobili di quel periodo ricordiamo *Doña Brianda de Mur*, alla quale è intitolata anche una via di Torpè. «Nel 1479 morì Nicolò Carroz e gli successe la moglie Donna Brianda de Mur Maza de Lizana, signora della baronia di Mur...». Anche in questo caso *Brianda* è nome proprio femminile. I Maza de Liçana avevano avuto per moltissimi anni il possesso della Curatoria Geminis, che confinava con tutto il territorio settentrionale della villa di Berchidda; è perciò ipotizzabile che il nome femminile *Brianda* possa aver avuto

una certa diffusione anche nei centri limitrofi del Monteacuto, in particolare a Berchidda.

Inizialmente, già dai primi anni del '700, incontriamo BRIANDA come nome proprio di persona di genere femminile. Nel 1735: 1) BRIANDA è una figlia di Juan Baingio Sanna Perra; 2) BRIANDA è anche una figlia di Angel de Muru e di Maria Cucadu e nel 1735 abita con la madre vedova e con altre due sorelle e tre minori; sposa Jorge Escanu Lardu; 3) MARIA BRIANDA è moglie di Juan Baptista de Sini con il quale convive.

Il cognome di questa MARIA BRIANDA è Apeddu, o Escanu, o Escano Apeddu; il cognome del marito è generalmente Sini, ma nel certificato di battesimo del figlio Gavino è "Juan Baptista de Muru Escano" e alla sua morte, avvenuta il 05 settembre 1746, è registrato "*Juan Baptista Sini cuyos Padres no saben*" (non si conoscono gli ascendenti diretti).



La carmelitana scalza
Teresa de Jesus
al secolo D. Brianda de Acuña

Il giorno 11 maggio 1755 il curato Alvaro de Siny certifica che, all'età di 50 anni passati, è deceduta *MARIA BRIANDA APEDDU* vedova: "*Muriò... de una especie de gota, por cuya causa no pudo recibir mas que el Sacramento de Extremauncion, y no testó por no haverlo podido...*".

Il primo personaggio al quale si attribuisce il cognome Brianda, affiancato a Siny, nel 1764, è *Gavino* (o *Baingio*). Vari documenti del periodo lo riguardano.

Il 3 dicembre 1734 il rettore Juan Pedro Alavaña, con i padrini Nicolas Sini Apeddu e Josepina Angios Escanu, battezza *GAVINO RAYMUNDO*, nato il giorno 02 da *Juan Baptista de Muru Escano* e *Maria Brianda Escano Apeddu*.

Il 7 novembre 1756 il curato Juan Maria Maxu Mossa, davanti ai testimoni, il venerabile Thomas Pintus e Alvaro Putzu, unisce in matrimonio *BAINGIO SINY APEDDU*, celibe, figlio di Juan Baptista Siny, con *Catharina Carta Eris*, nubile figlia di Andres Fois; Eris, ma anche Carta, è il cognome di Antonia, madre della sposa.

Il 14 agosto 1757 è battezzata *Maria Antonia*, figlia di *GAVINO SINY APEDDU* e *Maria Catharina Fois*.

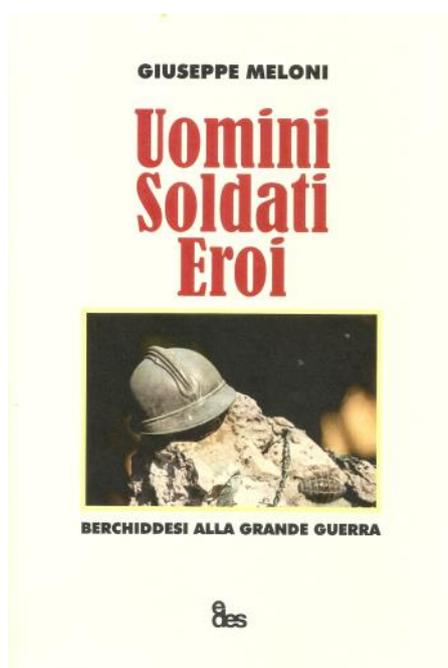
Il 16 febbraio 1759 viene battezzato *Juan Baptista*, figlio di *BAINGIO APEDDU* e *Maria Catharina Fois*; il 06 novembre 1785 *Giov. Battista Siny*, figlio di *GAVINO SINI* e *Maria Caterina Fois* sposa *Maria Piga* e, in seconde nozze, *Giovanna Antonia Calvia*.

Un nuovo libro sulla storia di Berchidda e dei berchiddesi è oggi disponibile tramite gli stessi canali di distribuzione di Piazza del Popolo.

In queste pagine abbiamo annunciato le linee generali dello studio che ha come principali personaggi i soldati provenienti da Berchidda che militarono nelle fila dell'esercito italiano durante la Grande Guerra.

Nel volume vengono analizzati e illustrati molti fogli matricolari che riportano le vicende personali di 210 uomini, soldati, eroi. In questo primo volume sono presi in esame tutti quelli nati tra il 1880 e il 1889, presentati in ordine alfabetico.

Di ciascuno possiamo così conoscere le vicende dal momento della visita militare alle diverse destina-



zioni in differenti reparti militari, all'impiego in battaglia, alle vittorie, alle sconfitte, alle ferite, agli encomi. Ognuno di loro viene inserito nella

ricostruzione delle vicende a più ampio respiro dei diversi reggimenti e diventa così partecipe di una storia non solo individuale.

Questa seconda parte del libro, dedicata all'esposizione dei singoli fogli complementari, è preceduta da una prima nella quale si è voluto offrire un quadro d'insieme storico, politico, sociale, economico – comunque di facile lettura – nel quale collocare le singole vicende.

Si approfondiscono così temi come

- 1 La Grande Guerra (1915-1918)
- 2 Il reclutamento
- 3 L'esercito italiano in guerra
- 4 La Brigata Sassari
- 5 Corpi e ruoli speciali
- 6 Malattie e ferite
- 7 Prigionia
- 8 Consultando gli archivi
- 9 Analfabetismo
- 10 Emigrazione.
- 11 Reparti.

Il volume è stato stampato anche con un contributo del Comune di Berchidda.

Il 24 aprile 1764 è battezzato Andres, figlio di BAINGIO SINY BRIANDA e Maria Catharina Fois; Andrea Brianda, di GAVINO BRIANDA, il 14 giu 1798 sposa la vedova Giovanna Maria Bargiu, di Andrea Bargiu e Paola Sini...

Il 12 dicembre 1770 è battezzata Maria Antonia, figlia di GAVINO BRIANDA e Maria Catharina Fois; Maria Antonia (3 a.ca.), filia GAVINI BRIANDA et Mariae Catharinae Fois, muore il 13 feb 1774.

Il 12 gennaio 1771 muore, all'età di circa 9 anni, Maria Brianda, figlia di GAVINO APEDDU e Maria Catharina Fois [si riprende uno dei cognomi precedenti perché Brianda è presente come nome proprio].

Il 12 dicembre 1773 è battezzato Salvator, figlio di GAVINO BRIANDA e Maria Catharina Fois; Salvator filius GAVINI BRIANDA et Mariae Catharinae Fois muore il 01 ottobre 1774.

Il 10 agosto 1775 è battezzata Maria Brianda, figlia di GAVINO APEDDU e Maria Catharina Fois; Maria Brianda, filia GAVINI APEDDU et Mariae Catharinae Fois, muore il 07 settembre 1777.

Il 09 maggio 1778 è battezzato Salvator, figlio di GAVINO APEDDU e Maria Catharina Fois; sposerà Maria Angeleta Pinna e un loro figlio (Salvatoris Brianda et Mariae Angeletae Pinna), Gavino, morirà il 28 ottobre 1805 all'età di 6 mesi.

Il 05 giugno 1785 è battezzato

Joannes Maria, figlio di GAVINO BRIANDA e Maria Catharina Fois.

Il 19 agosto 1795 Sebastiano, figlio di GAVINO BRIANDA e Maria Caterina Fois sposa Brianda Viridis, figlia di Francesco Viridis e Maria Giuseppa Escanu.

Il 12 dicembre 1786 muore Maria Catharina Fois (40 anni ca.), filia Andreae Fois et Antoniae Carta.

In AN/1793 n° 264 si riscontra: "Casa de GAVINO BRIANDA VIUDO: Andres hijo + Sebastian hijo + Salvador hijo + Almas... 1". – In AN/1794 n° 266: "Casa de GAVINO BRIANDA VIUDO: Sebastian hijo + Andres hijo + Salvador hijo + Almas... 1". – In AN/1795 n° 257: "Casa de GAVINO BRIANDA VIUDO: Andres hijo + Salvador hijo + Almas... 1" [manca Sebastian, sposatosi nel mese di agosto e dimorante al n° 255 con la moglie Brianda].

Il D/29 gen 1804 il vicario Don Ignatius Bertolotti certifica che, all'età di 74 [?] anni, è deceduto GAVINUS filius Joannis Baptistae BRIANDA et Briandae VIRDIS (?): Sacramento Confessionis et Extremae Unctionis refectus...

Come ben si vede dagli esempi sopra riportati, l'uso del cognome è, per noi moderni, assai 'disinvolto' e spesso incomprensibile. Probabilmente BRIANDA, nome non molto comune e ben riconoscibile tra tutti gli altri, è stato attribuito come cognome per distinguere questo Gavi-

no dagli altri omonimi 'Gavino Sini' e 'Gavino Apeddu' suoi contemporanei, secondo la sequenza logica: Gavinu 'e Sini (o Apeddu) su fizu de Brianda > Gavinu 'e Sini su 'e Brianda > Gavinu 'e Brianda > Gavinu Brianda. Soprattutto nelle famiglie molto numerose – e Sini e Apeddu lo erano – si ripetevano sempre gli stessi nomi per cui gli scambi di persona possono essere all'ordine del giorno; allora si ricorreva a vari espedienti per evitare errori e caratterizzare i vari rami di un casato.

Tra gli Escanu, ad esempio, si hanno Lardu (capostipite 'grasso?'), Bassu o Baxu (capostipite di statura non eccelsa?), Muu (capostipite forse dedito all'allevamento di bovini?), inizialmente solo epiteti poi divenuti veri e propri cognomi.

Il nome personale femminile Brianda rimane in uso; oltre le due Maria Brianda figlie di Gavino, infatti, troviamo: 1) Brianda figlia di Francisco Viridis et Maria Josepha Escano, battezzata l' 11 febbraio 1771 e andata sposa a Sebastiano Brianda il 19 agosto 1795 († 24 dic 1818); 2) Maria Brianda, figlia di Thoma Scano et Gavina Deretta, battezzata il 23 ottobre 1792 († 11 set 1794); 3) Brianda (9 mesi), filia Salvatoris Escanu et Mariae Joannae Calvia, deceduta il 7 settembre 1793.

I figli sopravvissuti di Gavino avranno tutti il cognome BRIANDA, pervenuto fino ai giorni nostri.

CORO che eleva anima e pensieri

di Giuseppe Sini



te propizi. Metà della produzione venduta in men che non si dica. Il blocco successivo dei mercati, determinato dalla pandemia, ha costretto la coppia a ricorrere alla rete virtuale per restare protagonisti e per abbattere i costi delle spedizioni. Un importante sbocco commer-

Calibro è un vocabolo dall'etimologia incerta. Secondo le teorie più accreditate, però, deriverebbe dal francese *calibre* che, a sua volta, lo avrebbe mutuato dall'arabo *qalib*. In entrambe le lingue significava forma, modello, carattere. Un termine che racchiude al suo interno diverse qualità: armonia ed equilibrio – che derivano dalla forma –, l'esemplarità e l'originalità – che promanano dal modello – e la personalità e il temperamento – che scaturiscono dal carattere –.

Nei primi decenni del 1600 l'invenzione del calibro quale strumento utilizzato per misurare la larghezza e la lunghezza di un oggetto ha associato a questo termine anche il significato di precisione.

A Berchida *Calibri*, che discende dall'unione delle iniziali dei cognomi di Pietro Calvia e di Stefania Brianda, caratterizza l'azienda vitivinicola da loro di recente creata per intraprendere una sfida esaltante e, allo stesso tempo, emozionante: imporsi su un mercato altamente competitivo con vini di qualità e di eccellenza.

Il fatto che siano marito e moglie non costituisce un problema, semmai un valore aggiunto perché entrambi sono da sempre appassionati di vino, nettare degli dei, simbolo di forza e di vitalità. Le stesse qualità che hanno messe in campo per concretizzare un sogno ambizioso: creare un vino di grande spessore che, come cantava il poeta greco Pindaro, "elevi l'anima e i pensieri e allontani le inquietudini dal cuore dell'uomo".

Ciascuno ha individuato propri incarichi e specifiche mansioni. Pietro

cura la coltivazione delle viti; Stefania attende alla gestione degli aspetti amministrativi e burocratici. La sinergia delle rispettive attribuzioni ha portato la coppia a lanciare sul mercato *Coro*, un vermentino di Gallura DOCG.

La produzione iniziale, pari a 4000 bottiglie, ha incontrato immediatamente i favori degli amanti dei vini di ottima qualità. Monica Bianciardi, rinomata sommelier, lo ha definito ottimo.

Un vermentino intenso, che esprime un varietale di

profumi floreali di gelsomino, di pesca bianca e di mandorla fresca.

Scaldandosi si aggiungono

frutti tropicali e distinte sensazioni saline.

Palato coerente e ancora in divenire che garantisce una beva saporita e piena, giustamente arricchita da grassezza, con coda

sapida e ammandorlata finale, propria del vitigno. Piacevole sia come aperitivo sia per accompagnare carne e pesce.

Insomma, il battesimo di *Coro* non poteva avere migliori auspici. La significativa ed autorevole recensione lascia ben sperare per il futuro commerciale curato in perfetto accordo dai suoi due creatori. Che nel frattempo stanno per immettere sul mercato un rosso IGT colli del Limbara:

deciso e forte, con sentori di un terreno da disfacimento granitico; con straordinarie sfumature, profumato e, allo stesso tempo, di carattere.

In questo modo ampliano e diversificano la gamma delle proprie proposte per soddisfare le richieste del mercato. I riscontri iniziali sono stati decisamen-



ziale in Belgio ha consentito la ripresa delle vendite sul mercato estero seguita da recenti e importanti ordinativi su quello nazionale.

Comprensibile e giustificata la soddisfazione di Pietro e Stefania che, in questo modo, vedono riconosciute le legittime aspirazioni e le quotidiane fatiche. E che, pertanto, attendono che anche la politica a livello regionale aiuti soprattutto le piccole aziende ad affermarsi garantendo l'abbattimento dei costi di commercializzazione e la riduzione degli oneri di promozione. Perché impegnano risorse, passione e cuore fondamentali imprescindibili per concretizzare le proprie ambizioni. Perché, registrando una produzione contenuta, puntano sulla qualità di prodotti che danno lustro al nostro territorio e alla nostra isola.

Consapevoli che solo in questo modo i loro sogni di giovani e intelligenti imprenditori "che vogliono dispensare emozioni" potranno avverarsi e portarli ad assaporare i sorsi del successo.



LA STORIA E LA MEMORIA COLLETTIVA

di Orazio Porcu

S spesso succede che la storia, nella memoria collettiva, perda il significato originario e ne assuma un altro che con l'avvenimento reale non ha più nessun rapporto. Chi, oggi, lega le espressioni "è successo un '48" oppure "c'era un'Amb'Aradàm" ai sussulti insurrezionali del 1848 in Europa o a una delle pagine più sanguinose delle "imprese" italiane in Africa? Eppure sono modi di dire di uso comune, pur se non frequentissimi. Succede così anche per la storia locale.

"Putumaggiore, su peus ladrone", chi riesce a darne una spiegazione legata effettivamente a fatti storici reali? Eppure... Nei primi decenni del 1400, pastori di Pozzomaggiore, alla ricerca di nuovi pascoli, occuparono i terreni di "Pianu 'e murtas" entrando in conflitto con gli abitanti di Padria, ai quali veniva sottratto l'esercizio, su quei terreni, di diritti reali (per esempio diritto di "legnatico", "ghilandatico", "semenerio" ecc.) causando alla popolazione un dan-

no di grande peso sociale. Ne derivò una controversia giudiziaria che andò avanti per oltre un secolo (i tempi biblici della giustizia non sono un'invenzione recente!), a conclusione della quale il "pianu 'e murtas" fu attribuito definitivamente a Pozzomaggiore. Chi disse in forza di legge (i pozzomaggiorese) e chi perché la nobiltà di Pozzomaggiore era più forte e ascoltata di quella di Padria. In questo paese la decisione fu comunque considerata un vero e proprio furto. In altre realtà, la vicenda avrebbe dato luogo a conseguenze sanguinose e di lunga durata.

La popolazione di Padria, di indole pacifica e più incline a rapporti di buon vicinato ha ritenuto di risolvere tutto con uno sberleffo, quasi affettuoso più che offensivo, modificando l'ultimo verso della filastrocca popolare da "Putumaggiore su meuz ladrone" a "Putumaggiore su peus ladrone".

E mentre, allora – per quel che ne

236/377

TUTTI I COMUNI DELLA SARDEGNA

a cura di Salvatore Tola

POZZOMAGGIORE

Arti di Tonino Oppes



D. L. Delella

possiamo sapere – il cambiamento non suscitò particolari reazioni, qualche cittadino dei giorni nostri, se gli si recita la filastrocca con l'ultimo verso cambiato, da "fiore" in "ladrone" mostra immediati ed evidenti segni di nervosismo! Semplicemente perché non conosce bene le vicende storiche, anche minori, della propria comunità, compresa quella del "pianu 'e murtas"!

UNA "QUASI" NORMALITÀ

di Silvana Serra

Abbiamo conquistato o meglio riacquisito una "quasi" normalità e mi chiedo se ora troveranno spazio e concretezza tutti quei buoni propositi che ci hanno animato, a volte infervorato, in un tempo "malato" e che abbiamo tentato di non sciupare ulteriormente. Lo abbiamo riempito dei colori dell'arcobaleno, di musica, di parole di speranza, di empatia fraterna e di ogni sorta di promesse di riconciliazione fra uomini e il creato. Ci siamo nutriti di quell'entusiasmo per non cedere ai capricci del "mostro" ma lo sguardo prima o poi deve fare i conti con la realtà che ci circonda e con quella che ci portiamo dentro. Non mi pare che la dicitura latina "Homo homini lupus" possa essere rieditata nella forma "Homo homini homo". Il valore della nostra esperienza del "dopo" credo dipenda esclusivamente dalla nostra natura e non dalla "lectio" del virus. Lo sciacallo senza scrupoli correrà a rovistare tra le macerie e il dignitoso "offeso",

proverà a ricostruire. Insieme al viver quotidiano è stata scongelata la nostra indole e il sogno collettivo del cambiamento, ammesso e non concesso che abbia sfiorato tutti, per molti cadrà nell'oblio...

Le "bruttore" del mondo sono ancora lì, non c'è mai stato semaforo rosso per loro e l'odio, per alcuni, è sempre la prima opzione valida.



Con la stessa ostinazione con cui lavora il fronte del bene, lavora quello del male. Non credo, francamente che la mente nelle sue elaborazioni e previsioni sulla "rinascita" si sia mai illusa di poter ammirare solo la parte "nobile" dell'umanità anche se lo stato d'animo era "alterato". Forse semplicemente era consolante avere un'immagine di noi vincente anche se non lo sarà sempre. Cosa c'è di nuovo sotto il sole lo scopriremo presto...

Un sentimento positivo però lo voglio esprimere, quello di gratitudine, per non essermi ammalata; non lo do per scontato! Nonostante la serata, sarebbe bastato un incauto uso dei presidi sanitari, una banale distrazione, una leggera "infrazione", uno sfortunato ricovero (per una frattura magari), un eccesso di arroganza (deve succedere proprio a me?). Uno stato di continua allerta è difficile da sostenere e diventa fondamentale sia il vigilante comportamento altrui sia il luogo in cui si vive, favorevoli ed esemplari entrambi nel mio caso.

Una lode al mio paese non si può negare e se anche la fortuna ci ha messo del suo, lode anche a lei...

Razzismo

Continua da p. 1

quella di Cristoforo Colombo, cambiare nome al dolcetto, non pronunciare certe parole, non risolvere niente. Per sradicare il razzismo bisogna andare alle radici, cominciando dal proprio cuore, dal proprio credo e dalla propria etica.

Anche i social si sono scatenati, scherzando sulla tragedia di questi giorni: possiamo bere ancora la birra Moretti? E cosa ci fanno i quattro mori bendati sulla bandiera della Sardegna? Posso ancora dire "sono incavolato nero o lavoro come un negro?" Ma anche San Filippo Neri o il regista Nanni Moretti devono cambiare cognome? E perché non completare l'arcobaleno, aggiungendo anche il colore nero? Scherzare fa bene, ma mai passare con indifferenza davanti a chi soffre per razzismo. In questi giorni stiamo guardando dalla nostra finestra verso la casa di altri, ma non dimentichiamo il razzismo molto vivo e pericoloso di casa nostra.

PROMEMORIA Ci siamo già dimenticati delle centinaia di poveri donne, bambini e uomini inghiottiti dalle acque in quel cimitero chiamato mediterraneo? Abbiamo forse dimenticato i volti terrorizzati di don-

ne, uomini e bambini respinti verso le coste africane, dopo settimane in stato di abbandono in mezzo al *glorioso mare nostrum*? Venivano respinti sotto le risate di cittadini e onorevoli, in nome di una politica razzista. Ci siamo dimenticati di chi gridava: porti chiusi! Qui non entra nessuno! Ci siamo dimenticati di chi disprezzava quelli del sud (e anche i Sardi) e gracchiava: "Ho un sogno nel cuore: bruciare il tricolore?" Ci siamo dimenticati delle urla che proclamavano ad alta voce: *prima gli italiani*? Prima gli Italiani!! L'ho sentito gridare anche a un vescovo, che dovrebbe conoscere il vangelo della fratellanza, senza distinzioni e divisioni; che magari, quella domenica, aveva appena predicato che Dio è



Padre di tutti. Prima gli Italiani, ma che fare quando gli Italiani non si presentano per primi, perché non accettano quei lavori a quelle condizioni? Allora in parlamento si inventa una proposta, che apre la porta a una forma di schiavitù mimetizzata, chiamata *sanatoria per gli irregolari*.

Ma chi sono, veramente, gli irregolari?

LA SANATORIA Certe decisioni del parlamento non guardano per niente al benessere della persona, di ogni persona. Nella decisione sulla sanatoria per gli immigrati irregolari si garantiscono diritti e lavori per quando si ha estremo bisogno di manodopera, soprattutto per la raccolta degli ortaggi e altri prodotti ortofrutticoli. Ecco allora l'ingiustizia e la domanda: regolarizzare per sempre o favorire un altro tipo di schiavitù e di sfruttamento di persone (anche compaesani), pagate male e con orari di lavoro da schiavi? Ovviamente, sia chiaro, tutto per il bene comune, per salvare i raccolti! La vera domanda è: sanatoria o sfruttamento? Non dimentichiamo i volti di quelle donne e uomini che vagavano sotto il sole del deserto o che venivano sbalottati dalle onde del nostro mare, mentre sognavano speranza, vita e dignità.

Centinaia di loro non sono mai arrivati e non arriveranno più. Altri sono diventati servi disprezzati o schiavi, lontani da quella dignità umana che avevano desiderato e sperato.



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
Biblioteca Comunale Berchidda, Maurizio Brianda, Pasquale Casu, Guido Corrias, Gianmario Marras, Pierluigi Mazza, Piero Modde, Pietro Modde, Orazio Porcu, Bustieddu Serra, Silvana Serra, Francesco Squintu.

Stampato in proprio
Berchidda, giugno 2020
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96



melonigi@tiscali.it
gius.sini@tiscali.it

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori

NOVITÀ 2020 DA LEGGERE

a cura della Biblioteca Comunale Berchidda

***Orgoglio e pregiudizio** / *Tea Stilton*, Milano, 2019.

La ***legione perduta** / *Santiago Posteguillo*, Milano, 2019.

***Entra nel mondo di Lui & Sofì** / *Lui-gi Calagna, Sofia Scalia*, Milano, 2019.

***Alba nera** / *Giancarlo De Cataldo*, Milano, 2019.

***Di chi è questo cuore** / *Mauro Covacich*, Milano, 2019.

***Sentimento italiano : storia, arte, natura di un Popolo inimitabile** / *Valerio Massimo Manfredi*, Milano, 2019.

***Mars room** / *Rachel Kushner*, Torino, 2019.

***Pet sematary : [a volte è meglio essere morti]** / *Stephen King*, Milano, 2019.

Il ***traduttore** / *Massimiliano Avesani*, Sassari, 2019.

***Quattro conversazioni sull'Europa** / *Philippe Daverio*, Milano, 2019.

***Eroi in battaglia** / *Simon Scarrow*,

Roma, 2019.

***Evelina** / *Fanny Burney*, Roma, 2019.

La ***vida di Maria Montessori** / *Jane Kent*, Milano, 2019.

La ***vida di Charles Darwin** / *Jane Kent*, Milano, 2019.

La ***vida di Coco Chanel** / *Jane Kent*, Milano, 2019.

La ***vida di Frida Kahlo** / *Jane Kent*, Milano, 2019.

La ***vida di Stephen Hawking** / *Jane Kent*, Milano, 2019.

La ***vida di Marie Curie** / *Jane Kent*, Milano, 2019.

***Zuseppe Pirastru** / *Francesco Cossu*, Dolianova, 2019.

Le ***più belle storie del Paperino da Vinci** / *Disney*, Firenze, 2019.

La ***casa che mi porta via** / *Sophie Anderson*, Milano, 2019.

***Cappuccetto rosso**, / *Sandro Natalini*, Torino, 2019.